

Michael VON ALBRECHT, *Ad scriptores Latinos. Epistulae et colloquia*, traduzione poetica e prefazione di Aldo SETAIOLI, Graphé.it edizioni, Perugia 2022, 186 pp. ISBN 978-88-9372-157-8.

La ricca bibliografia di Michael Von Albrecht [da adesso MvA] si è arricchita di un nuovo contributo in una serie di *plaque* di *carmina* che rendono lo studioso anche uno dei più illustri rappresentanti della migliore tradizione di poesia neolatina.

I lettori, che già disponevano di un saggio di questa raccolta apparso non molto tempo fa in rivista¹, possono ora apprezzarla per intero, e rimarranno senz'altro colpiti dalla raffinatezza di esametri perfettamente politici, accompagnati dall'elegante traduzione italiana, in endecasillabi sciolti, di Aldo Setaioli [d'ora in poi AS].

Prima di analizzare i singoli componimenti (in totale quattordici, ripartiti in sette *colloquia*, più dialogici, e sette *epistulae*, più discorsive, ciascuno dei quali dedicato a un autore latino), suscita ammirazione la dedica del volume ad Alfonso Traina, anch'egli eccezionale poeta in latino²: d'altronde, per ricordare un passo caro all'indimenticato professore dell'Ateneo bolognese, *poetam non potest nosse nisi qui versum potest struere* (Hieron. *Epist.* 66, 9).

La garbata menzione ad altri spiriti magni della composizione neolatina prosegue nel segno di Dirk Sacré, omaggiato del *Dialogo con Cicerone* (14-25). Tale brano, estraneo alla scansione altrimenti diacronica in cui compaiono gli *auctores* protagonisti dei testi successivi, occupa una posizione di indubbio rilievo, data la collocazione esordiale. Sin da questi primi versi, è chiaro come MvA svolga sempre un ruolo comprimario a quello interpretato, di volta in volta, dai poeti e dai prosatori latini che s'avvicinano nell'itinerario letterario da lui tracciato, in modo da non perdere mai una spontanea posa conversazionale che rende piacevole e partecipata la lettura delle liriche.

Tornando all'Arpinate, questi assurge a paradigma dell'*humanitas*, intesa nell'accezione più ampia possibile: campione assoluto di *dignitas*, dote di uno statista che molto ancora avrebbe da insegnare all'attuale *establishment*, egli è ritratto non solo nell'aspetto pubblico ma anche at-

¹ Cf. «Prometheus» 47, 2021, 92-96.

² Si ricordi almeno la bellissima silloge di carmi latini di A. TRAINA, *Pura sub nocte*, Mantova 2010, donde è tratta la citazione latina di Hieron. *Epist.* 66, 9.



traverso la specola della sua intimità privata. Da ciò emerge la levatura culturale dell'intellettuale a tutto tondo, sintesi sublime tra la *vis* persuasiva delle sue orazioni e la dirittura morale dei suoi trattati filosofici, caratura etica ben esemplificata dalla *sententia* che chiude il *dialogus* (103, *il mea lingua esset, ni mens moderamen haberet*, «Ma senza la guida / del pensier non varrebbe la mia lingua»).

In un ideale passaggio di testimone, il secondo, spassoso dialogo (26-35) celebra Plauto che, irriverente, si lamenta d'essere stato disturbato dalla beata tranquillità dei Campi Elisi e, come se ciò non bastasse, si vede pure costretto, in deroga alla *varietas* dei suoi *numeri innumeri*, a usare il monocorde esametro per esprimersi. Ecco, dunque, MvA mentre tenta d'ingraziarsi con l'astuzia del *servus callidus* la simpatia del bisbetico commediografo, cui sciorina mirabili *exempla* del suo *Fortleben*, in un pantagruelico *pastiche* di riprese teatrali che spazia dai *Menaechmi* in salsa shakespeariana all'*Avare* di Molière. L'eco remota di questa *pièce* risuona familiare allo stesso MvA quando afferma d'aver appreso solo da adulto che i versi dell'*École du mensonge* recitatigli, ancora fanciullo, dalla madre (50 ss.) nascevano, in verità, da una penna assai più antica di quella di Molière. D'altro canto, MvA riconosce a Plauto il merito d'aver scritto opere eterne, in grado persino oggi di strapparci un sorriso e farci estraniare, seppur per una fugace risata, dalla cupa cappa della pandemia, a lungo combattuta e solo da poco (quasi) vinta³.

Quest'ultima osservazione ci consente di esplorare l'intima intenzione artistica di MvA, che segue due direttrici principali, emergenti anche in altri scorci: da un lato, non trascurabili affondi nell'autobiografismo, incursioni private che contribuiscono a rendere sincero e autentico il racconto poetico, dall'altro una riflessione profonda sulla realtà contemporanea, sottratta all'aridità giornalistica della telecronaca e sublimata invece, in forza di una lingua eterna e sempre viva come il latino, in una dimensione di più alto livello ermeneutico.

Nella *Lettera a Lucrezio* (36-47) si distingue netta la fisionomia del pensatore ardito, fiero esploratore di mondi sconosciuti, propagatore universale del vero messaggio epicureo e divulgatore di intuizioni fisiche che solo nell'epoca moderna avrebbero ricevuto piena prova di validità

³ Cf. 36-39, *Si conferre malis pulcherrima possumus: inde / ut pandemia, cui nomen regale corona, sic tua contagio tacite per pectora serpit, / per vicos, urbes, populos totumque per orbem* («Se possiamo raffrontare / cose orribili con meravigliose, / come una tetra pandemia, che adorna / del termine regale di corona, / si diffonde, così, non avvertito, / passa il fascino tuo di petto in petto, / per villaggi, città, nazioni, il mondo»).

(33, *Hoc quoque confirmant physicorum pectora docta*, «Anche questo confermano le acute / menti degli scienziati al giorno d'oggi»). Senza indulgere nell'invalsa accusa di ateismo mossa al poeta, anzi, quasi ad appianare questo suo tratto "eversivo", MvA ne privilegia la continuità dell'insegnamento orientato alla *ratio*, proprio come il magistero di Agostino rivela anche nella dottrina cristiana (cf. 72-73, *Nonne Augustini sequitur vestigia, sacram / qui physicen Triadis Sanctae sub tegmine condit?*, «Invero / non segue le vestigia d'Agostino / fondator di una fisica divina / nel segno della Santa Trinità?»).

Dall'Elisio fa poi capolino Catullo che, in un travolgente dialogo (48-59), rammenta l'amore tormentato per la sua bella *femme fatale*: come per Plauto, la *lectio* del *poeta novus* fu icona di stile per la successiva generazione degli elegiaci (Tibullo e Propertio *in primis*) e pure per intellettuali del calibro di Mihai Eminescu (68) e, prima ancora, di Pietro Bembo (95), ritenuto autore di un poemetto dal titolo *Sarca* liberamente ispirato al *carmen* 64.

Circonfusa da un alone ieratico di venerazione, la successiva *Lettera a Virgilio* (60-71) è una sentita manifestazione d'affetto che MvA rivolge al Mantovano, riconosciuto come padre nobile di quell'erasmiana Europa dei popoli che dovrebbe rileggerlo e approfondirlo sempre più. In tempi di epocali – anche se spesso semplicemente ventilate – transizioni ecologiche, rivoluzioni *green* dalle burocratiche nomenclature (PNRR *docet!*), in frangenti storici in cui l'*humanitas* s'infrange, senza *pietas*, sulle coste lambite dal *Mare nostrum*, la riscoperta delle peregrinazioni di Enea, al pari del quadro naturalistico delle *laudes Italiae*, potrebbero costituire il vero rilancio, non solo letterario, di un'Unione alla deriva, dimentica delle tante giovani vittime che ci possono ricordare, pur con le dovute differenze, personaggi epici del calibro di Pallante, Eurialo e Niso.

Più programmaticamente metapoetica è invece la *Lettera a Orazio* (72-83), *primus ego* di una mediazione polimetrica dai ritmi greci a quelli latini, che costituì la sua cifra stilistica più riconoscibile. Secondo MvA – e non si può non concordare anche su tale punto –, l'eredità maggiore che possiamo trarre dall'*apis Matina* consiste nel ritorno alla perspicua chiarezza del suo linguaggio, sfrondata dall'attuale e purtroppo dominante mistificazione del significato autentico della parola, sovente strumento d'artificiosa manipolazione mediatica ad opera di politicanti da strapazzo (cf. 89-91, *Dum mercatorum nostras praeconia linguas / corrumpunt, mendaxque odiosi Suada tyranni, / tu nobis renova sensum veri atque decentis!*,

«Mentre le lingue / che noi parliamo sono sfigurate / dalla pubblicità e la menzognera / propaganda d'ignobili tiranni, / tu ridonaci il senso del decoro / e della verità»⁴.

A Tito Livio MvA dedica una lettera (84-95) che affiora da un cassetto dei ricordi d'infanzia: alla rimembranza della leggenda di Romolo e Remo, raccontatagli dalla nonna nella prima puerizia (1-4), sottentra il desiderio dell'autore, divenuto adulto e vestiti i panni dello storiografo, di aggiornare il Patavino sull'andamento dell'evo contemporaneo: ne emerge un quadro fosco, venato da un certo pessimismo di fondo, di cui i fatti incresciosi occorsi nel gennaio 2021 quali il vandalico assalto a Capitol Hill rappresentano solo l'apogeo di una decadenza politica e morale quasi inarrestabile (cf. 66-70).

Nel *Dialogo con Ovidio* (96-107) il Sulmonese, *Italiae nutrite sinu, sincere poeta!* (21 «Poeta genuino, ed allevato / nel cuore dell'Italia!») e *artificum quasi "biblia"* (80 «la "Bibbia" degli artisti»), è sì eclettico narratore di miti metamorfici, ma è ricordato specialmente per essere stato poeta della contrizione nostalgica e del patimento malinconico propri dell'esule ramingo. Ed è per questo motivo che MvA invita ad aggrapparsi a lui come a un'ancora di salvezza, tesaci fortunatamente dal Fato nei momenti bui della relegazione forzata in casa ai tempi delle grandi serrate causate dal Covid-19 (cf. 96-99, *Adde, quod interea pestis nova territat orbem: / nos exire vetant leges: sua cuique domus nunc / exilium est. Nemo nobis praesentior est te, / nemo adeo nostri similis: patrone, iuvato!*, «C'è di più: una nuova pestilenza / è venuta a recar terrore al mondo; / non è permesso uscire: la sua casa / è per ciascuno il luogo dell'esilio. / Nessuno più di te è a noi vicino / e nessuno più affine: dacci aiuto, | o protettore nostro!»).

Dedicata ad AS, l'*epistula* a Seneca (108-119) comprova l'interesse di MvA per l'attualità: il Cordovese avrebbe di certo aborrito i *falsi nuntii* (le *fake news*, secondo la ben riuscita traduzione dello stesso AS), che distraggono noi *proficientes* dal quotidiano cammino *ad bonam mentem*. Rimarrebbe scoperta soltanto la questione sull'immortalità dell'anima, in merito alla quale il maestro di Nerone non aveva mai dato una risposta univoca: tale tema di dibattito, però, è almeno parzialmente risolto grazie ai saggi critici della recente bibliografia⁵, a conferma del perenne interesse che la figura del pensatore latino continua a esercitare sugli studiosi.

⁴ MvA coglie ancora nel segno quando, nella n. al passo (cf. 80 n. 19), scrive *Donaldus Trump unus e multis est*.

⁵ MvA allude (117 n. 6) allo studio di J. M. Valero Moreno, che affronta questo argomento.

A metà strada fra storiografia e poesia, si colloca la *Lettera a Lucano* (120-131), in cui si omaggia la testimonianza poetica di un martire della *libertas*. Nelle intenzioni di MvA, la lezione tragica della *Pharsalia* è ancora attuale e, grazie alla sua vorticoso e protrettica orchestrazione del verso (cf. 107-108, *nam tibi nova res: longum melos infinitum / est, quae rhetoricae fuerat, tibi facta poesis*, «Il tuo racconto è un dramma musicale; / inventasti una forma tutta nuova: / continua melodia, senza una fine; / la retorica poesia diventa»)⁶, potrebbe rianimare la nostra coscienza, anch'essa assopitasi, come al tempo del principato, nel sogno di un'astratta *res publica*, in crisi d'identità.

Nel *Dialogo con Quintiliano* (132-143) il metodo pedagogico del Retore è sottoposto alle sollecitazioni della società d'oggi: quali possono essere le cure contro la precarietà lavorativa, le incertezze sul futuro educativo, lo smembramento delle famiglie e, non da ultimo, una svalutazione professionale del corpo docente? La risposta è una radicale svolta culturale, non improntata a una conoscenza libresco ma a robuste competenze morali in tema di *decorum* (cf. 106-107, *Spes mihi magna, scholas multas fore, quae tua dicta, / docte, iuventuti studiosae tradere pergant*, «Grande è la mia speranza che sian molte, / o sapiente, le scuole che i tuoi detti / ai giovani studiosi inculcheranno»).

Il *Dialogo con Tacito* (144-157) è incentrato sulla presentazione dei grandi personaggi femminili che popolano le pagine storiografiche dell'intellettuale romano: in una sorta di *Priamel*, scorre davanti a noi una teoria di donne, da Arria a Paolina, da Agrippina a Poppea, fino a Boudicca. Quest'ultima, principessa e condottiera barbarica, offre l'occasione per volgere un rapido sguardo alla storia dell'impero britannico che, guidato da donne come la Regina Vittoria ed Elisabetta II (cf. 56-58), fu il grande erede del dominio romano, tanto inclito per virtù, fiuto per gli affari e spirito di conquista da sopravanzare il modello (cf. 60-65, *Romano maius regnum imperiumque Britannis / [...] / Londinium nodum, qui cuncta negotia nectat, / copia grandis ubi rerum mercisque meatus. / Crevit in immensum sic Urbs nova; Denique factus / communis sermo populorum est Anglica lingua*, «Ben più grande / di quello dei Romani è stato il regno / e l'impero britannico. [...] Londra, su cui convengono gli affari / di tutto il mondo, centro dei commerci / e d'ogni scambio. Fu così

⁶ Notevole e senz'altro riuscito è lo sforzo imponente di AS nel rendere il tono magniloquente dell'esametro, riuscendo così a imprimere nell'endecasillabo italiano l'incisività impressionistica e l'impeto brachilogico, marchi assoluti dello stile lucaneo.

che crebbe / immensamente, quasi nuova Roma, / e la lingua parlata dai Britanni / una *koinè* divenne universale»). La traduzione di quest'ultimo scorcio ben mostra, a titolo esemplificativo, la tecnica adottata da AS nella resa degli esametri di MvA: pur senza tradire l'originale, si registrano interventi che rivelano il paziente e meditato lavoro del traduttore. Si veda, per esempio, come sia mantenuta la dittologia sinonimica *Romano* [...] *regnum imperiumque Britannis* (60) anche se il secondo elemento sia rilevato dall'*enjambement*, che lo pone così in *positio callida* in apertura del verso; a ciò si aggiunga che, fors'anche per esigenze legate all'endecasillabo italiano, è stata interrotta la struttura chiastica del 60, lasciando invariato in un caso l'etnonimo in funzione di sostantivo (*Romano*, «dei Romani»), nell'altro invece come aggettivo (*Britannis*, «(impero) britannico»). Ottima, infine, la scelta di avvalersi del greco *koinè*, con cui è reso il sintagma *communis sermo* (58), per esprimere in modo raffinato ma perspicuo la diffusione globale dell'inglese.

Inter felices tu felicissimus auctor (99, «tra i felici / certo sei tu l'autore più felice»): così MvA si congeda nel penultimo dialogo della raccolta, dedicato ad Apuleio (158-169) che, *post Ciceronem, post Senecam, venerande novator, / tertia clamari prosae consuesce columna* (38-39 «dopo Seneca, dopo Cicerone, / lascia che, riverito innovatore, / come terza colonna della prosa / ti si acclami»). Nel brano, oltre a cenni alla produzione filosofica del Madaurense (cf. 73-75), spicca lo straordinario successo, fonte di emulazione continua, della *fabula* di Amore e Psiche (cf. 46 ss.).

Nell'ultimo testo, la *Lettera ad Agostino* (170-181), il vescovo d'Ippona assurge a cruciale snodo di raccordo tra la sensibilità cristiana e l'esperienza pagana, punto di sutura tra due universi all'apparenza inconciliabili posti finalmente in dialogo reciproco, proprio come lo stesso MvA fa dando vita a un fertile rapporto dialettico tra il presente e l'antichità. Così, nell'elogio commosso della dottrina di Agostino illuminata dalla fede ai 83-86 (*Sic perpetuo quasi flumine mota / auctoris ratio meditantis verba profatur, / quae possint sensum nascentem tradere nobis / inveniendarum testes nos reddere rerum*, «Simile a un fiume ininterrotto / la mente dell'autor medita e effonde / parole che trasmettere ci fanno / il nascer delle idee, farci vedere / il crearsi e il formarsi dei concetti»), ci sembra di intravedere il profilo del poeta neolatino, capace di stimolarci alla meditazione su temi d'attualità nella lingua dei nostri *patres*.

In chiusa, ci permettiamo di avanzare un suggerimento operativo, rivolto soprattutto a quanti, come chi scrive, sono giovani insegnanti in cerca di soluzioni innovative per ridestare l'interesse degli studenti verso discipline che rischiano di apparire anacronistiche dal punto di vista dei ragazzi. Proporre loro alcuni estratti di questa raccolta che, per sua intrinseca natura, ben si presta a comparire sui banchi di scuola, consente di fornire agli allievi un divertente *accessus* (ci sia concesso non dire *link*) ad alcuni degli autori più rappresentativi del canone letterario della latinità: lavorare insieme su un latino pulsante d'energia espressiva, osservarne nel dettaglio la costruzione linguistica, meditarne la resa con il contributo imprescindibile della traduzione di AS, sottolinearne le peculiarità stilistiche e, talora, cimentarsi perfino in prima persona in una prova di composizione latina sarà senza dubbio un'esperienza altamente formativa.

Insomma, l'auspicio finale è che questo *libellus*, dal comodo formato e dalla bella veste editoriale, diventi presto un *livre de chevet* non solo per i docenti, ma per tutti gli *aficionados* delle lettere latine.

Alberto CROTTO